

GIOVANNI PALLANTI, *Bartali, silenzioso salvatore degli ebrei*, in «Toscana Oggi», 28/1 (2011), p. 11

Gino Bartali nato a Ponte a Ema (Firenze) nel 1914 e morto nella sua casa di Piazza Elia Dalla Costa nel 2000. Anche questo è un segno. Gino Bartali abitava nella piazza che porta il nome del suo cardinale: l'Arcivescovo di Firenze Dalla Costa. Durante le persecuzioni razziali, iniziate nel 1938 il Cardinale di Firenze dispose una rete di protezione per le famiglie ebraiche perseguitate dai nazifascisti. Suoi bracci operativi furono i parroci e in modo particolare Padre Cipriano Ricotti del Convento Domenicano di San Marco e Mons. Leto Casini che per la sua attività clandestina contro i nazifascisti e a favore degli ebrei fu tenuto prigioniero per un mese a Villa Triste dove la banda del cosiddetto maggiore Carità lo sottopose a numerose e dolorose torture.

Di questa rete di solidarietà per salvare la vita agli ebrei faceva parte il più grande campione sportivo che la Toscana abbia avuto in ogni tempo. Uno dei più grandi campioni del ciclismo mondiale: Gino Bartali. Soprattutto per i più giovani è giusto ricordare alcune delle vittorie del campionissimo di Ponte a Ema: 3 Giri d'Italia, 2 Giri di Francia (1938-1948), 1 Giro dei Paesi Baschi, 3 Giri della Svizzera, 4 Milano-Sanremo e 3 volte Campione d'Italia. Nel Giro di Francia del 1948 dimostrò tutta la sua forza di atleta e di uomo vincendo in modo clamoroso il suo secondo Tour de France. Il primo l'aveva vinto dieci anni prima. Tra il primo e il secondo Tour de France da lui vinti c'erano non solo dieci anni di differenza ma nel bel mezzo di questi anni anche la seconda guerra mondiale. Gino Bartali non aveva mai detto nella sua vita di avere aiutato centinaia di ebrei a sfuggire alle persecuzioni razziali. Si è saputo tutto dopo la sua morte. Ricordo ancora quando nel 2000 il campionissimo giaceva nella sua bara nella chiesa San Pietro in Palco vestito da terziario carmelitano. Fedelissimo al Papa e alla Chiesa per tutta la vita, Gino Bartali ha portato all'occhiello della giacca il distintivo dell'Azione cattolica italiana. Diceva a tutti che quella era la sua unica appartenenza disdegnando qualsivoglia altra organizzazione civile o religiosa salvo il terz'ordine carmelitano.

Dopo la sua morte, quindi, ci sono state numerose testimonianze dei suoi viaggi tra Firenze ed Assisi per portare nascosti nella bicicletta i documenti falsi che servivano per garantire la clandestinità agli ebrei perseguitati. In questi ultimi tempi il giornale «Pagine ebraiche» ha fatto un appello per chiedere agli ebrei salvati da Bartali di testimoniare il suo coraggio. La famiglia Goldenberg, ormai da molto tempo residente in Israele, ha detto che Bartali li nascose in una cantina di via del Bandino, a Firenze, fino all'arrivo degli angloamericani. Ora Gino Bartali, a cui il Presidente della Repubblica Ciampi ha concesso la Medaglia d'Oro al Valor Civile alla memoria, potrà diventare Giusto tra le Nazioni, il riconoscimento che Israele concede a chi di religione diversa ha salvato gli ebrei durante la Shoah. Quando nel mondo vengono perseguitati come oggi nei paesi musulmani i cristiani questo riconoscimento a Gino Bartali da parte degli ebrei potrebbe avere un alto significato morale e politico in nome della libertà religiosa.